

APULIA THEOLOGICA

RIVISTA DELLA FACOLTÀ TEOLOGICA PUGLIESE

*Deo summe dilecto
totaliter mancipatur.*
Considerazioni
sulla vita consacrata

Carmelo DOTOLO

Roberto FUSCO

Guido Innocenzo GARGANO

Alessandro MASTROMATTEO

Gianparide NAPPI

Beppe M. ROGGIA

Michele SARDELLA

Alfredo GABRIELLI

Francesco NIGRO

Alberta Maria PUTTI

Pier Giorgio TANEBURGO

2 ANNO VIII
LUGLIO / DICEMBRE 2022

EDB

SEMESTRALE – € 31,00 – TARIFFA R.O.C. – POSTE ITALIANE S.P.A. – SPED. IN ABB. POSTALE
D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) ART. 1, COMMA 1, Aut. MBPA/CN/BO/0005/2015



Per tutto ciò che riguarda la direzione e la redazione (manoscritti, libri da recensire, invii per cambio, ecc.) indirizzare a

**APULIA
THEOLOGICA**

Largo San Sabino, 1 – 70122 Bari
Tel. 080 52 22 241 ■ Fax 080 52 25 532
rivista@facoltateologica.it

**DIREZIONE EDITORIALE
ED AMMINISTRATIVA**

Direttore

Vincenzo Di PILATO

Vicedirettore

Francesco SCARAMUZZI

Comitato di redazione

Annalisa CAPUTO – Gerardo CIOFFARI –
Francesco MARTIGNANO – Salvatore MELE –
Luca DE SANTIS – Pio ZUPPA

Segretario/amministratore

p. Santo PAGNOTTA op

Proprietà

Facoltà Teologica Pugliese (Bari)

Direttore responsabile

Vincenzo Di PILATO

Le recensioni vanno spedite all'indirizzo:
rivista@facoltateologica.it
apth@facoltateologica.it

Gli autori riceveranno l'estratto
dell'articolo pubblicato in pdf

La rivista è soggetta a Peer Review.

*Le norme redazionali sono consultabili
nelle ultime pagine della rivista e all'indirizzo* <http://www.facoltateologica.it/apuliatheologica>



**Centro
Editoriale
Dehoniano**

*Per l'amministrazione,
gli abbonamenti,
la vendita dei fascicoli, ecc., rivolgersi a*
il Portico SpA
Via Scipione Dal Ferro 4
40138, Bologna
www.ilporticoeditoriale.it
EDB®
Tel. 051 3941255
Fax 051 3941299
ufficio.abbonamenti@ilporticoeditoriale.it

Abbonamenti 2022

Italia € 51,00

Italia annuale enti € 64,00

Europa € 71,00

Resto del Mondo € 81,00

Una copia € 31,00

*L'importo dell'abbonamento può essere
versato sul conto corrente postale 264408
intestato al C.E.D.
Centro Editoriale Dehoniano S.R.L. –
Bologna*

ISSN 2421-3977

*Registrazione del Tribunale di Bari
n. 3468/2014 del 12/9/2014*

Editore

il Portico SpA
via Scipione Dal Ferro 4
40138, Bologna
www.ilporticoeditoriale.it
EDB®

Stampa

LegoDigit srl, Lavis (TN) 2022

SOMMARIO

FOCUS

GUIDO INNOCENZO GARGANO

La vita consacrata nella Scrittura..... » 357

ROBERTO FUSCO

Alla sequela di Cristo: prospettive teologiche della vita consacrata ... » 381

BEPPE M. ROGGIA

Formazione e vita consacrata..... » 397

ALESSANDRO MASTROMATTEO

Attualità della vita consacrata. Sfide e opportunità » 425

MICHELE SARDELLA

*I tratti canonici della consacrazione
mediante la professione dei consigli evangelici.*

Dalla vita consacrata alla vita dedicata » 445

CARMELO DOTOLO

Laicità e vita consacrata..... » 457

GIANPARIDE NAPPI

L'agire ecumenico della vita consacrata.

*Riflessioni a partire dal Direttorio per l'applicazione
dei principi e delle norme sull'ecumenismo (1993)* » 477

STUDI

ALBERTA MARIA PUTTI

Sinodalità: ascoltare e discernere.

*Perché la Chiesa conosca se stessa
e sia capace di sostenere un cammino nella verità* » 495

ALFREDO GABRIELLI

Il contributo ecumenico di mons. Mariano Magrassi

al dialogo cattolico-ortodosso » 529

FRANCESCO NIGRO

Parrocchie: memoria e cambiamento.

Un percorso di formazione pastorale in Puglia » 559

PIER GIORGIO TANEBURGO

Da Matera l'Eucaristia per l'Italia:

una riflessione sul XXVII Congresso Eucaristico Nazionale..... » 579

NOTA

VINCENZO DI PILATO

Chiesa sinodale nell'oggi della storia.

La via del discernimento comunitario..... » 595

RECENSIONI..... » 603

ALESSANDRO MASTROMATTEO*

Attualità della vita consacrata. Sfide e opportunità

Tra le tante gioie e le innumerevoli speranze del concilio Vaticano II c'era anche quella di veder rifiorire la vita consacrata. Ma così non è stato; di anno in anno, infatti, cominciarono a diminuire non solo le vocazioni al sacerdozio ma anche alla vita consacrata.

È opportuno evidenziare, a tal riguardo, come l'Occidente abbia assistito anche a una crisi della vocazione al matrimonio; in effetti, la difficoltà più grande che oggi si registra consiste nell'aver smarrito il senso profondo della parola «vocazione» e la sua declinazione in percorsi specifici.¹

La vita, nell'epoca del post-moderno, è segnata da una complessità di mutamenti vertiginosi e repentini, le cui ricadute in ambito vocazionale sono del tutto evidenti; in una società sempre più liquida e plurale e, di conseguenza, all'interno di una percezione relativista dell'esistenza, ogni processo decisionale che implica il «per sempre» risulta difficoltoso. Si vive nella «cultura del provvisorio», ovvero in un tempo caratterizzato dall'abbandono dei vecchi modelli e dalla mancanza di nuovi riferimenti; un tempo segnato dall'incapacità di pensarsi e di progettare a lungo termine. Tuttavia, questo affanno non preclude esperienze vocazionali; semmai, c'è bisogno di saper cogliere le domande di senso insite nelle nuove generazioni e le moderne dinamiche del desiderio di Dio.² La vita consacrata, dunque, può continuare il suo servizio alla vita cristiana in quanto «segno» di ciò che ogni discepolo è chiamato a essere:

* Ministro provinciale della Provincia di San Michele Arcangelo dei frati minori di Puglia e Molise (ministro@ofmpugliamolise.it).

¹ Cf. P. MARTINELLI, «Per una teologia della vocazione alla vita consacrata», in ID. (a cura di), *Vocazione alla vita consacrata oggi. Teologia, spiritualità, pastorale*, Glossa, Milano 2019, 67-90, soprattutto 67-68.

² Cf. S. ABBRUZZESE, *Un moderno desiderio di Dio. Ragioni del credere in Italia*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2010.

La vita consacrata si colloca qui: la sua identità sta nella sua capacità di farsi segno chiaro, visibile, senza distrazioni, di questo dinamismo, che è l'anima di ogni discepolato. In un certo senso, la vita consacrata porta in superficie ciò che è di tutti, facendosi al tempo stesso memoria e profezia, attesa e anticipo già ora di ciò che verrà.³

L'attualità della vita consacrata dipende quindi dalla capacità di porsi a servizio della ricerca della verità di tutti;⁴ consapevolezza, questa, già posta in luce sia nella costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium*,⁵ sia nel decreto sull'attività missionaria *Ad gentes*:⁶ in entrambi i documenti appare infatti evidente il rapporto tra la vita consacrata, il senso e i contenuti di ogni vocazione cristiana. La vita consacrata, pertanto, può essere paragonata a un laboratorio attraverso il quale riconoscere, accogliere, approfondire, custodire e formare i carismi che rendono possibile ogni forma di vita cristiana.⁷

1. I consigli evangelici: provocazioni per il nostro tempo

La specificità della vita consacrata è definita da una modalità tutta propria di vivere i consigli evangelici a cui, di fatto, ogni cristiano, in forza del battesimo, è chiamato a conformarsi. Tuttavia, è un cammino comune a tutti, ma non uguale per tutti; è per ognuno speciale, per «ciascuno secondo la misura del dono di Cristo» (Ef 4,7).⁸ A differenza di ogni altro battezzato, comunque invitato a vivere i consigli evange-

³ B. MAGGIONI, «Il fondamento evangelico della vita consacrata», in COMMISSIONE MISTA VESCOVI-RELIGIOSI-ISTITUTI SECOLARI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA (a cura di), *Vita consacrata. Un dono del Signore alla sua Chiesa*, Elledici, Leumann (TO) 1994, 126-127.

⁴ Cf. C. STERCAL, «La "vita consacrata": a servizio della "vocazione" di tutti», in MARTINELLI (a cura di), *Vocazione alla vita consacrata oggi. Teologia, spiritualità, pastorale*, 91-108.

⁵ «La professione dei consigli evangelici appare dunque come un segno, che può e deve attirare efficacemente tutti i membri della Chiesa a compiere con slancio i doveri della vocazione cristiana» (CONCILIO VATICANO II, costituzione dogmatica *Lumen gentium* sulla Chiesa, 21 novembre 1964, n. 44: EV 1/406).

⁶ «La vita religiosa [...] dimostra anche chiaramente ed esprime l'intima natura della vocazione cristiana» (CONCILIO VATICANO II, decreto *Ad gentes* sull'attività missionaria della Chiesa, 7 dicembre 1965, n. 18: EV 1/1146).

⁷ Cf. C. STERCAL, «I carismi: qualche criterio per viverli oggi», in *Vita consacrata in Lombardia* 32(2018)100, 59-68, soprattutto 67-68.

⁸ Per un valido contributo sul tema, si veda: S. PAOLINI, «I consigli evangelici e le relazioni fraterne: una sapienza pratica per una vita buona», in P. MARTINELLI (a cura di), *I consigli dell'amico sapiente. Teologia, ecologia integrale e fraternità nella vita consacrata*, Glossa, Milano 2019, 155-182.

lici, il consacrato li professa, mediante un patto per così dire ufficiale, quale testimonianza pubblica e coerente di una vita casta, povera e obbediente.

Con grande realismo e in un registro segnatamente antropologico, il documento post-sinodale *Vita consecrata* colloca i voti all'altezza delle sfide odierne affermando: «Non vanno considerati come una negazione dei valori inerenti alla sessualità, al legittimo desiderio di disporre dei beni materiali e di decidere autonomamente di sé»,⁹ dal momento che tali inclinazioni sono proprie della natura e buone in se stesse, sebbene occorra non lasciarsi dominare da esse in forma disordinata.

1.1. La via generativa dell'amore: la castità

La castità testimoniata da Gesù non chiude al rapporto con l'altro sesso, non è fatta di divieti, ma apre a una profonda e sincera comunicazione tra gli uomini. In sintonia con l'Antico Testamento, Cristo dimostra che la vera purificazione e circoncisione è quella del cuore. Il consacrato sceglie Cristo come l'assoluto della propria esistenza, dal cui amore si sente prima raggiunto e poi completato; per questo «la castità non può essere intesa come una timorosa scelta di non-relazionalità o non-sessualità ma una modalità vigorosa per vivere la naturale sessualità a partire dalla relazione principale e immediata con Cristo Sposo e Signore».¹⁰

Il contesto culturale edonistico, che ha trasformato la sessualità-genitalità in un valore assoluto, non aiuta a vivere l'amore maturo e gratuito in fedeltà alla propria vocazione. Integrare l'affettività e la sessualità significa inserirli in un dinamismo di fedeltà, al fine di centrarsi in Dio ed essere in grado di consegnarsi all'altro in totale gratuità; in tal modo, si giunge a quell'autentico amore generativo che, nella logica del dono di sé, cerca esclusivamente il bene altrui. Tale via, colma di gratitudine e gratuità, impegna non solo a vivere con coerenza, ma anche ad annunciare con generosità e nella gioia.¹¹

⁹ GIOVANNI PAOLO II, esortazione apostolica post-sinodale *Vita consecrata: la vita consacrata e la sua missione nella Chiesa e nel mondo* (= VC), 25 marzo 1996, n. 87: EV 15/699.

¹⁰ PAOLINI, «I consigli evangelici e le relazioni fraterne: una sapienza pratica per una vita buona», 165-166.

¹¹ «[La] pratica gioiosa della castità perfetta [è] testimonianza della potenza dell'amore di Dio nella fragilità della condizione umana. La persona consacrata attesta che quanto è creduto impossibile dai più diventa, con la grazia del Signore Gesù, possibile e autenticamente liberante. Sì, in Cristo è possibile amare Dio con tutto il cuore, ponendolo al di sopra di ogni altro amore, ed amare così, con la libertà di Dio, ogni creatura! È questa una testimonianza oggi più che mai necessaria, proprio perché così poco

La castità non è impoverimento dell'amore. Al contrario, è rafforzamento dell'amore, dal momento che non si tratta di comprimere gli affetti, ma di dilatarli a una misura più grande, vale a dire alla dimensione dell'amore di Cristo. Vivere casti significa avere il cuore libero in uno spazio di amore verso Dio e nella dedizione al prossimo; in tal senso, chi risponde a questa chiamata vivendola in maniera genuina diventa un segno di luce per gli altri, una sorgente di calore, e non l'espressione fredda di una intristita rinuncia. Ovviamente, tale scelta non risparmia dalle tentazioni; anzi, spesso le accresce. Persino la tentazione diventa il crogiolo in cui la castità si purifica e rafforza. Senza dubbio, poi, la fraternità diventa un grande aiuto per poter vivere con il cuore puro e casto. È quanto esprime molto bene il decreto *Perfectae caritatis*: «La castità si potrà costruire più sicuramente, se i religiosi nella vita comune sapranno praticare un vero amore fraterno fra loro».¹²

La castità, inoltre, non è il vuoto creato dalla scelta della verginità per il Regno, ma, al contrario, è lo spazio della «fecondità», là dove l'antica maledizione della non generatività si trasforma in un processo di sapiente «creatività» che riposa sulla fiducia nel Dio amante della vita (cf. Sap 11,26). Secondo un lessico sperimentato e tradizionale, le nozze mistiche con Cristo-Sposo si compiono nella maternità e non inducono ad alcuno sterile ripiegamento su se stessi. Nella stessa direzione, Francesco d'Assisi sa che solo i sacerdoti, dispensatori dei sacramenti e della Parola di Dio, generano figli alla Chiesa, e tuttavia vuole che anche i suoi frati semplici, quelli che pregano e vivono con purezza di cuore, conducano molti peccatori al Signore. E descrive con tratti eccezionali il compito materno di ogni uomo che si unisce a Cristo con vincolo sponsale:

compresa dal nostro mondo. Essa è offerta ad ogni persona – ai giovani, ai fidanzati, ai coniugi, alle famiglie cristiane – per mostrare che *la forza dell'amore di Dio può operare grandi cose* proprio dentro le vicende dell'amore umano. È una testimonianza che va incontro anche a un crescente bisogno di limpidezza interiore nei rapporti umani. È necessario che la vita consacrata presenti al mondo di oggi esempi di una castità vissuta da uomini e donne che dimostrano equilibrio, dominio di sé, intraprendenza, maturità psicologica ed affettiva. Grazie a questa testimonianza, viene offerto all'amore umano un sicuro punto di riferimento, che la persona consacrata attinge dalla contemplazione dell'amore trinitario, rivelatoci in Cristo. Proprio perché immersa in questo mistero, essa si sente capace di un amore radicale e universale, che le dà la forza della padronanza di sé e della disciplina necessarie per non cadere nella schiavitù dei sensi e degli istinti. La castità consacrata appare così come esperienza di gioia e di libertà. Illuminata dalla fede nel Signore risorto e dall'attesa dei cieli nuovi e della terra nuova (cf. Ap 21, 1), essa offre preziosi stimoli anche per l'educazione alla castità doverosa in altri stati di vita» (VC 88: EV 15/700-701).

¹² CONCILIO VATICANO II, decreto *Perfectae caritatis* sul rinnovamento della vita religiosa, 28 ottobre 1965, n. 12: EV 1/738.

Siamo madri, quando lo portiamo nel nostro cuore e nel nostro corpo per mezzo del divino amore e della pura e sincera coscienza, e lo generiamo attraverso il santo operare, che deve risplendere in esempio per gli altri.¹³

In conclusione, considerando che per ogni uomo l'aspetto decisivo è la relazione e non la mera soddisfazione dell'istinto, l'amore, qualunque sia la sua forma, è una forza che decentra da sé e conduce al dono di sé in favore degli altri. A tale profondità mira il senso teologico dell'espressione evangelica «*eunuchia* per il Regno» che accomuna nella medesima, amare qualcun altro da sé, tanto il celibato consacrato quanto il matrimonio cristiano.¹⁴

1.2. La via sicura della ricchezza: la povertà

La povertà, ancor prima di essere uno stile di vita, è una scelta. Chi la sceglie desidera vivere come Gesù, il quale «da ricco che era, si è fatto povero» per noi perché diventassimo «ricchi per mezzo della sua povertà» (2Cor 8,9). Il farsi povero di Cristo avviene nel suo svuotamento: la sua scelta non è fine a se stessa, ma realizza la piena solidarietà con la nostra povertà e ci rende ricchi. La valenza, a un tempo, cristologica e trinitaria del dinamismo autentico della povertà è ben messa in evidenza dall'esortazione *Vita consacrata*:

La povertà confessa che Dio è l'unica vera ricchezza dell'uomo. Visuta sull'esempio di Cristo che «da ricco che era, si è fatto povero» (2Cor 8,9), diventa espressione del *dono totale di sé* che le tre Persone divine reciprocamente si fanno [...]. La sua piena adesione al disegno del Padre si manifesta anche nel distacco dai beni terreni: «Da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà» (2Cor 8,9). La *profondità della sua povertà* si rivela nella perfetta oblazione di tutto ciò che è suo al Padre.¹⁵

Analogamente alla castità, anche la povertà consacrata non è sinonimo di indigenza o di impoverimento, ma si declina nei termini e

¹³ FRANCESCO D'ASSISI, «Lettera ai fedeli, prima redazione», in *Fonti francescane. Terza edizione rivista e aggiornata. Scritti e biografie di san Francesco d'Assisi. Cronache e altre testimonianze del primo secolo francescano. Scritti e biografie di santa Chiara d'Assisi. Testi normativi dell'Ordine Francescano Secolare*, a cura di E. CAROLI, Editrici Francescane, Padova 2011, n. 178/2, 131-132.

¹⁴ Cf. M. BEVILACQUA, *Cento volte tanto. Consigli evangelici e vita consacrata*, II, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2005.

¹⁵ VC 21.22: EV 15/494.499.

secondo la logica delle beatitudini: la povertà cristologica, infatti, è una beatitudine perché riempie il desiderio di vita realizzata che è insito in ogni uomo. È nella pratica di tale povertà, dunque, che l'umanità viene introdotta in un esodo che conduce dal dominio alla cura, dall'esclusività alla fratellanza, dal possesso personale alla condivisione fiduciosa nella provvidenza di Dio.¹⁶

La scelta della povertà non riguarda esclusivamente i beni materiali, ma coinvolge la persona consacrata nelle sue dimensioni spirituali, pastorali e morali. Povertà affettiva e povertà effettiva non si possono scindere perché sono dimensioni strettamente unite e interdipendenti: l'una non sussiste senza l'altra, poiché è dall'essere povero che nasce il vivere povero. Non senza motivo, quindi, per il Poverello d'Assisi, la povertà di Cristo è la ragione ultima della vita povera dei suoi frati: vero povero – egli scrive – è colui che riconosce che tutto ciò che ha o fa di buono proviene da Dio e appartiene solo a lui e va quindi «restituito» al suo proprietario in un atteggiamento di gioioso ringraziamento. Detto altrimenti, la scelta paradossale della povertà trae tutto il suo valore in rapporto alla gratuità di Dio e del suo Regno a cui nulla va anteposto:

Non vi angustiate, dunque, dicendo: «Che mangeremo? Che berremo?». Oppure: «Di che ci vestiremo?». Tutte queste cose le ricercano i gentili. Ora sa il Padre vostro celeste che avete bisogno di tutte queste cose [...]. Non vi angustiate dunque per il domani, poiché il domani avrà già le sue inquietudini. Basta a ciascun giorno la sua pena (Mt 6,31-34).

La scelta di farsi poveri non soltanto segue un processo che avvicina a coloro che sono sociologicamente ai margini della società, ma indica anche le modalità per realizzarlo. Conseguire la povertà reale implica tanto l'accoglienza completa della propria condizione creaturale con la sua povertà antropologica quanto la condivisione della povertà sociologica che accetta con convinzione di vivere senza privilegi.¹⁷

Siamo chiamati e ri-chiamati, pertanto, ad attuare quella povertà materiale «positiva», che libera ed eleva, in quanto ideale evangelico; e, al contempo, siamo invitati a combattere quella povertà materiale «negativa» che disumanizza, in quanto è conseguenza della condizione sociale subìta. In altre parole, siamo sollecitati a farci poveri per essere a servizio dei poveri.

Tutto ciò stride vistosamente con i recenti studi e analisi sociali che definiscono la povertà in termini di «mancanza», «dipendenza»,

¹⁶ Cf. PAOLINI, «I consigli evangelici e le relazioni fraterne: una sapienza pratica per una vita buona», 172-173.

¹⁷ Cf. BEVILACQUA, *Cento volte tanto. Consigli evangelici e vita consacrata*, 53.

«emarginazione» e considerano il povero come colui che manca dell'indispensabile o del necessario per essere pienamente uomo e poter provvedere a se stesso. Così intesa, la povertà assume, senza dubbio, forme complesse e varie, tra cui la più visibile è certamente quella materiale. Eppure, la povertà o, ancora meglio, il farsi poveri ha un significato più esteso, anche dal punto di vista semplicemente antropologico.

Ad ogni modo, resta vero che la povertà è inaccettabile: essa sfigura l'uomo e va sradicata ad ogni costo; la privazione, la dipendenza, l'esclusione che da essa conseguono non sono realtà degne della persona umana che è fatta per la pienezza e la felicità. Per questo, non possiamo rimanerne indifferenti, far finta di non vedere, passare oltre, dall'altra parte della strada (cf. Lc 10,31). Tra l'altro, Dio stesso ci richiama a questo grande impegno a favore degli ultimi: «Che non ci sia nessun povero bisognoso in mezzo a te» (Dt 15,4), così come la Scrittura dichiara «beato chi», da povero, «si dà pensiero del povero» (Sal 41).

In una cultura dominata da un sordo materialismo, nella quale vengono suscitate attese irrealizzabili che trasformano le persone in consumatori, i consacrati, con una vita povera di pretese e ricca di desideri, possono indicare come condurre uno stile di vita pienamente realizzato, anche a riflettori spenti, amando e favorendo ciò che è piccolo e nascosto.

1.3. La via saggia della libertà: l'obbedienza

Anche l'obbedienza è radicata in Cristo e ha un'evidente valenza salvifica poiché esprime la scelta libera di rimanere figli dell'unico Padre e fratelli con gli altri uomini.

L'obbedienza di Cristo ci ha liberati dalla disobbedienza in cui eravamo prigionieri e ci ha resi liberi di obbedire, destinandoci a far parte del popolo che Dio si è acquistato per proclamare la sua fedeltà in spirito comunione. L'obbedienza, quindi, non è una palese negazione della libertà, né un limite alla volontà dell'uomo, ma una forma redenta della libertà e della volontà umana: in essa la persona consacrata esprime la propria potenzialità nel fiducioso abbandono a Dio e alla sua sapienza.¹⁸

Se il significato più profondo del verbo «obbedire» è «ascoltare», allora l'obbedienza è un ascolto pronto e attento, finalizzato a compiere ciò che viene detto. Nella sacra Scrittura, il verbo «ascoltare» ricorre molte volte per descrivere l'atteggiamento fondamentale che accompa-

¹⁸ Cf. PAOLINI, «I consigli evangelici e le relazioni fraterne: una sapienza pratica per una vita buona», 178-179.

gna l'intera storia della salvezza. Gesù ha incarnato e perfezionato con la vita il comandamento primordiale dello «Shemà»: «Ascolta Israele, il Signore è uno solo» (Dt 6,4; Mt 22,37). La scelta totalizzante di accogliere la volontà del Padre ha reso Gesù libero dalla tentazione di sedersi alla tavola dei potenti; in lui, il legame tra obbedienza e libertà è così indissolubilmente stretto che la libertà si lascia misurare dall'ascolto.

Ispirandosi alla sacra Scrittura, l'istruzione *Faciem tuam, Domine, requiram* sul servizio dell'autorità e l'obbedienza presenta di quest'ultima un duplice livello:

La prima obbedienza della creatura è quella di venire all'esistenza, in adempimento al *fiat* divino che la chiama ad essere. Tale obbedienza raggiunge piena espressione nella creatura libera di riconoscersi ed accettarsi come dono del Creatore, di dire «sì» al proprio venire da Dio. Così essa compie il primo, vero atto di libertà, che è anche il primo e fondamentale atto di autentica obbedienza. L'obbedienza propria della persona credente, poi, è l'adesione alla Parola con la quale Dio rivela e comunica se stesso, e attraverso la quale rinnova ogni giorno la sua alleanza d'amore.¹⁹

La libertà è l'aspirazione umana a cui la cultura odierna è fortemente sensibile, soprattutto se la si caratterizza in quanto desiderio di autonomia. Anche nella fede ci è promesso di poter vivere come Cristo, liberi da ogni legge che opprime e dalla prigionia del peccato. La libertà cristiana, però, non è semplicemente liberazione dai vincoli, ma possibilità di vivere per Dio e per i fratelli: soltanto nell'obbedienza al Padre e nella *sequela Christi*, libero di fronte alle pretese mondane, il consacrato può farsi denuncia degli usi scorretti di quella presunta libertà che segna tragicamente tante pagine della storia dell'umanità.²⁰ Implicitamente o esplicitamente, il consacrato autenticamente obbediente rivolge a sé e all'umanità questa domanda: «Tu, da chi dipendi davvero?».

L'obbedire permette alla fede di attecchire nell'umano fino a divenire, anche sotto il profilo pedagogico, forma di vita e saggia via di libertà.²¹ Stando al significato etimologico di *ob-audire*, il consacrato accoglie la verità della Parola per diventare libero e così aderire alla verità, che è Cristo in persona

¹⁹ CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA (= CIVCSVA), istruzione *Il servizio dell'autorità e l'obbedienza*. *Faciem tuam, Domine, requiram*, 11 maggio 2008, n. 7: EV 25/366-367.

²⁰ Cf. BEVILACQUA, *Cento volte tanto. Consigli evangelici e vita consacrata*, I, 106.

²¹ Cf. P. MARTINELLI, «La vocazione cristiana e i consigli evangelici», in Id. (a cura di), *Custodi dello stupore. La vita consacrata: Vangelo, profezia e speranza*, Glossa, Milano 2017, 241-256, soprattutto 252.

il cui cibo era di fare la volontà del Padre (cf. Gv 4,34) [in] una *dipendenza filiale e non servile*, ricca di senso di responsabilità e animata dalla reciproca fiducia, che è riflesso nella storia dell'*amorosa corresponsdenza* delle tre persone divine.²²

2. La vita fraterna in comunità: una risposta all'individualismo

La professione religiosa è espressione del dono di sé a Dio e alla Chiesa, ma di un dono vissuto nella comunità di una famiglia religiosa. Il religioso non è solo un «chiamato» con una sua vocazione individuale, ma è un «convocato», un chiamato assieme ad altri, con i quali «condivide» l'esistenza quotidiana.²³

Intercettiamo qui il motivo per cui i consigli evangelici assumono valenza comunitaria arricchendosi di specifici carismi in ordine alla testimonianza profetica ed evangelizzatrice della vita consacrata. Visti in prospettiva comunitaria, i consigli evangelici hanno anche una significativa valenza sociale, in quanto fanno segno a una diversa modalità o stile di relazionarsi ai beni, all'affettività e al potere; e, in tal senso, possono porre degli interrogativi alla società odierna che divide piuttosto che unire, che sfrutta piuttosto che aiutare, che opprime piuttosto che liberare. In breve, la dimensione comunitaria dei consigli è di per sé stessa il grido profetico che annuncia il cammino della riconciliazione e della giustizia, che è il cammino del vangelo.²⁴

La vita di comunità è stata sempre considerata un elemento imprescindibile della vita consacrata, benché si sia espressa in forme diverse nel corso della storia. Il concilio Vaticano II ha sollecitato la vita comunitaria a uscire da quel guscio autoreferenziale e a rispondere al dovere di aprirsi alle altre comunità ecclesiali attraverso la vicinanza fraterna alla vita e alla cultura della gente. E non sono stati pochi gli sforzi per accrescere e far maturare le relazioni interpersonali attraverso il rafforzamento della comunicazione, della corresponsabilità e della pratica della correzione fraterna.

Anche sul piano specificamente giuridico è stata segnalata una diversa e rinnovata accentuazione della vita comunitaria. Mentre il *Codice di diritto canonico* del 1917 dava la priorità alla vita comune,

²² VC 21: EV 15/495.

²³ CIVCSVA, *La vita fraterna in comunità*. Congregavit nos in unum Christi amor (= VFC), 2 febbraio 1994, n. 44: EV 14/457.

²⁴ Cf. C. MACCISE, *Cento temi di vita consacrata. Storia e Teologia, Spiritualità e Diritto*, EDB, Bologna 2007, 198-199.

quello del 1983 pone l'accento sulla vita fraterna in comunità. Sebbene ispirate al precetto evangelico della carità, la comunità e la fraternità si inscrivono entro prospettive diverse: se la «comunità» pone l'accento sul concetto evangelico dell'unità finalizzata all'ordine rigoroso nel monastero,²⁵ la «fraternità», invece, si focalizza sull'individuo con le proprie peculiarità e tende a creare l'amore reciproco e spontaneo tra tutti i membri; se la «comunità» è l'esercizio della carità orientato verso l'insieme dell'istituzione, nella «fraternità» prevale, invece, l'esercizio della carità indirizzato alla situazione di ciascuno.²⁶ Da una sommaria comparazione delle due concezioni risulta evidente che la «comunità» insiste maggiormente sugli aspetti esterni e giuridici: abitare nella stessa casa religiosa e sotto l'autorità di un superiore legittimo; invitare perentoriamente all'osservanza delle stesse norme; partecipare agli atti comuni come la preghiera, la refezione e la ricreazione; collaborare nei servizi comuni e lavorare per la medesima comunità. Nella «fraternità», invece, emergono gli aspetti spirituali e le dinamiche che animano la comunione fraterna e costruiscono la mutua carità: la comunione di vita; i rapporti interpersonali; la convinzione che tutti i membri sono stati radunati in Cristo come una speciale famiglia nella quale ciascuno realizza la propria vocazione. La «comunità» è più statica, mentre la «fraternità» è più dinamica; la «comunità» è più efficace, la «fraternità» è più vitale.

Ovviamente, in alcuni aspetti, entrambe le dimensioni si intersecano, in quanto le strutture della vita comunitaria sono l'asse dello spirito fraterno; tuttavia, resta fermo che non si può costruire la comunione fraterna soltanto con le strutture, né con l'osservanza delle norme comuni o con la coabitazione sotto lo stesso tetto, ancor meno svolgendo lo stesso tipo di lavoro. Sarebbe come pretendere che una caserma di militari o un'impresa di operai fossero di per sé «fraternità» in senso stretto.²⁷

La vita fraterna è perciò componente essenziale e insostituibile della vita e missione dei consacrati; è la forma stessa della sua credibi-

²⁵ Nel *Codice di diritto canonico* del 1917, quando si parla di vita comune, si insiste su questa dimensione, sottolineando gli elementi esteriori della vita comune: cibo, vestito, suppellettili.

²⁶ Il *Codice di diritto canonico* del 1983 insiste sulla dimensione spirituale dei rapporti e sui vincoli d'amore che devono unire tutti i membri di una famiglia religiosa: vita fraterna (can. 602); fraterna comunione (can. 607, 2); comunità fraterna in Cristo (can. 619).

²⁷ Cf. F. URIBE, «La fraternità nella forma di vita proposta da Francesco d'Assisi», in G. DI NARDO – C. SALONIA (a cura di), *La «fraternitas» di Francesco d'Assisi. Storia, novità, attualità*, Italia Francescana, Giulianova (TE) 2003, 131-155, soprattutto 133-137.

lità; anzi, poiché non si dà opposizione tra vita fraterna e apostolato, la comunione fraterna è già di per se stessa opera di evangelizzazione.²⁸ Oggi, questa consapevolezza, particolarmente viva nella Chiesa, è alla base della cosiddetta «sinodalità».

Per questi motivi, la fraternità può rappresentare l'antidoto alla cultura individualista e aprire a percorsi di dialogo che travalichino le frontiere. La vita fraterna muove dalla cultura dell'incontro e questa, a sua volta, chiede quella pratica del dialogo che papa Francesco intende non come ricerca di un minimo comune denominatore, che si risolve talvolta in un compromesso al ribasso, ma come via possibile che può attuarsi attraverso il contributo della propria identità. Il dialogo è un'arte antica, per quanto oggi risulti svisata nella sua essenza: senza di essa, però, la vita relazionale con Dio, con i fratelli e con il creato rischia di essere disegnata a tinte sbiadite o addirittura in bianco e nero.

Il termine «dialogo», dal greco διάλογος (*diálogos*), da διά (*diá*) «attraverso» e λόγος (*lógos*) «discorso», indica il confronto che intercorre tra due o più persone, e per ciò stesso si oppone a «monologo», da μόνος (*mónos*) «solo» e λόγος, che invece indica un «dialogo muto» o, per lo meno, privo di interazione. Da qui la ragione per cui papa Francesco ci invita a eludere la tentazione di essere uomini che parlano e agiscono da soli o, peggio, di mettere in atto logiche da soliloquio. E, in effetti, nelle fraternità di vita consacrata, un dialogo non interattivo rischia di essere unilaterale e riduttivo: ci si accosta all'altro senza deporre pregiudizi e precomprensioni, si rifugge dalla fatica di superare se stessi nel fare il primo passo, si preferisce il confronto su argomenti periferici ed esterni al carisma, ci si illude di affrontare i nodi vitali delle questioni senza parlare di sé, senza sviluppare l'arte della condivisione e dell'arricchimento reciproco.

Per Francesco d'Assisi, il dialogo con Dio e con i fratelli è un'attitudine universale che si estende a ogni creatura. Per lui, le creature sono segno, e il segno rimanda alla realtà; sono ombra, e l'ombra rimanda alla figura, alla trasparenza di Dio: per questo le ama di un amore teologale, intriso di fede. Essendo Dio la causa prima di tutti gli esseri creati, Francesco lo vede nelle creature, lo glorifica con le creature, lo loda attraverso le creature, lo benedice per il dono delle creature. In lui, la novità disarmante risiede nel fatto che ad ogni creatura attribuisce l'appellativo di «fratello» o «sorella». Non si tratta di sentimentalismo: tutto ciò sgorga da un cuore che ama e dalla più assoluta convinzione che tra

²⁸ Cf. VFC 54: EV 14/479.

il mondo naturale e noi vi è un'unità organica e un'interdipendenza, la comune condivisione di un destino comune.²⁹

Poiché anche la nostra società nutre desideri di autentica fraternità, le persone consacrate possono offrire spazi di comunione a tutti gli altri fratelli promuovendo così uno spirito di comunione anche *ad extra* «aprendo o riaprendo costantemente il dialogo della carità, soprattutto dove il mondo di oggi è lacerato dall'odio etnico o da follie omicide».³⁰ Il confronto di idee, di modelli di vita e di espressione favorisce il dialogo interculturale, che supera l'autosufficienza e l'individualismo e, al contempo, nutre la coscienza dell'interdipendenza delle persone, dei gruppi e delle nazioni, in un mondo che si trasforma sempre più in «villaggio globale». In effetti, la cultura individualista, eliminando dall'orizzonte la fraternità e la prossimità, finisce per depauperare anche la libertà e l'uguaglianza:

La fraternità non è solo il risultato di condizioni di rispetto per le libertà individuali, e nemmeno di una certa regolata equità. Benché queste siano condizioni di possibilità, non bastano perché essa ne derivi come risultato necessario. La fraternità ha qualcosa di positivo da offrire alla libertà e all'uguaglianza.³¹

3. Fedeltà creativa: come destrutturare la forma senza modificare la sostanza

Il Vaticano II ha criticamente e sapientemente evidenziato le rigidità che stavano minacciando la vita consacrata, spesso riducendola alla sola osservanza della regola. In tal modo, il concilio ha inaugurato un nuovo modo di pensare gli stati di vita consacrata, sollecitando nuove modalità attuative all'insegna dello Spirito. Si è così riscoperto il senso profondo, sia teologico che antropologico, della *sequela Christi*, che i testi conciliari hanno inteso restituire al fondamentale nesso di vita consa-

²⁹ Cf. FRANCESCO, lettera enciclica *Laudato si'* sulla cura della casa comune, 24 maggio 2015, n. 86: EV 31/666.

³⁰ VC 51: EV 15/585.

³¹ FRANCESCO, lettera enciclica *Fratelli tutti* sulla fraternità e l'amicizia sociale, LEV, Città del Vaticano 2020, n. 103, 81. Cf. anche: G. COSTA, «L'enciclica *Fratelli tutti* nella prospettiva della vita consacrata», in MARTINELLI (a cura di), *I consigli dell'amico sapiente. Teologia, ecologia integrale e fraternità nella vita consacrata*, 133-153.

crata e soggettività battesimale e alla relazione tra consigli evangelici e l'*humanum*, tra beatitudini e umanità.³²

Dopo il concilio si è assistito, soprattutto grazie alla CIVCSVA, a una ricca produzione di documenti incentrati sulle linee fondamentali e gli orientamenti basilari delle rispettive identità carismatiche e finalizzati a mantenere viva la fiamma della perseveranza, intesa come fedeltà alla chiamata.³³ Tuttavia, la perseveranza è stata ritenuta sufficiente per confermare la bontà della vocazione, senza creare nulla di nuovo e senza rimotivare la scelta vocazionale, che, invece, avrebbe bisogno di un continuo contatto con le provocazioni del tempo e della storia. Infatti, un carisma non è statico né stanziale, né dovrebbe essere concepito come una realtà fissa e immutabile da conservare: esso, invece, è dono, responsabilità e mistero che viene consegnato quotidianamente richiedendo una costante capacità creativa. Perciò la creatività interpella le persone consacrate a non essere custodi di beni da museo, che hanno sempre meno da dire all'oggi del mondo e della Chiesa, e che talvolta non sanno più sorprendersi dinanzi alla bellezza né «con-muoversi» per la responsabilità di quanto è loro affidato.

Tra il «perseverante» e il «fedele» vi è differenza sostanziale: il primo non viene meno alla parola data, ma paga il prezzo di ripetersi con stanchezza e corre il rischio di demotivarsi; il secondo, invece, in fedeltà alla scelta carismatica, risponde in maniera sempre nuova e rinnovandosi.³⁴

Certamente, anche la vita consacrata è coinvolta nella fragilità e vulnerabilità del mondo entro le differenti versioni di «postmoderno» o di «tarda modernità», con le evoluzioni del digitale e con la tecnoscienza, la bioingegneria, la globalizzazione, il meticcio di culture e civiltà, le migrazioni planetarie, ecc.

³² Cf. E. FERASIN, *Un lungo cammino di fedeltà. La vita consacrata dal Concilio al Sinodo*, LAS, Roma 1996.

³³ Negli ultimi anni, in modo particolare, la vita consacrata ha sperimentato tanta attenzione da parte della Chiesa attraverso gli interventi del pontefice, i documenti del Dicastero, le lettere pastorali nelle Chiese particolari, i convegni, le pubblicazioni e le celebrazioni. A titolo esemplificativo, cf. alcuni documenti prodotti durante l'Anno della vita consacrata (21 novembre 2014 – 2 febbraio 2016): FRANCESCO, lettera apostolica *A tutti i consacrati* in occasione dell'anno della vita consacrata, 21 novembre 2014: EV 30/1820-1855. Cf. anche le quattro lettere del Dicastero: CIVCSVA, *Rallegratevi. Lettera circolare ai consacrati e alle consacrate*, LEV, Città del Vaticano 2014; EAD., *Scrutate. Ai consacrati e alle consacrate in cammino sui segni di Dio*, LEV, Città del Vaticano 2014; EAD., *Contemplate. Ai consacrati e alle consacrate sulle tracce della Bellezza*, LEV, Città del Vaticano 2015; EAD., *Uniti nell'ascolto dello Spirito*, LEV, Città del Vaticano 2016.

³⁴ Cf. A. CENCINI, *Abbracciare il futuro con speranza. Il domani della vita consacrata*, Paoline, Cinisello Balsamo (MI) 2018, 109-111.

Il mondo dei consacrati e delle consacrate è esposto a una pervasiva cultura del dissipamento o consumo dei sentimenti: rimanere fedeli non è più scontato, rimanerlo tutta la vita ancor meno [...]. La crisi attuale della fedeltà accompagna di pari passo la crisi dell'identità e correlativamente la crisi del senso di appartenenza alle istituzioni, in quanto si ritiene che ogni legame impoverisca o ostacoli la libertà.³⁵

Gli elementi che non favorirebbero la piena aderenza al processo di fedeltà creativa sono i più disparati. Papa Francesco, a più riprese, ne ha individuato la radice nel tema da lui espresso come «mondanità spirituale» indicando sia i luoghi che le forme di manifestazione.³⁶

In quanto realtà carismatica, la vita consacrata è per sua stessa natura riformatrice. Pertanto, il cambiamento d'epoca va colto quale tempo di riforma³⁷ in cui poter riscoprire nuovi processi di responsabilità e di fecondità. In altre parole, la vita consacrata è chiamata a essere risposta attraverso una dinamica creativa che assuma forme nuove, pur salvaguardando i contenuti che la ispirano e caratterizzano.

Essere fedeli nella creatività, sia all'interno di un tempo del post e trans-umanesimo che nella cultura del fragile e del provvisorio, significa riscoprire la valenza profetica della vita consacrata nella prospettiva di un nuovo umanesimo. E ciò superando anzitutto quel che lo studioso polacco Zygmund Bauman ha definito «retrotopia», ovvero l'abitudine di guardare al passato in maniera mitizzata, cioè ritenendo che solo in esso si possa ritrovare quella spinta motivazionale che l'uomo non trova più nel presente e nel futuro.³⁸ Per quanto appassionato, un tale sguardo al passato non apre le porte al futuro, dal momento che la sua creatività, per quanto scaturisca da un'attenta e saggia lettura dei segni dei tempi, si muove nell'illusione di ricostruire un tempo che non c'è più. La nostalgia del passato non è pedagogicamente corretta: il passato va visto e valutato nella logica della gratitudine, non della ripetizione; e il presente della vita consacrata è chiamato a non rimanere nella gabbia d'oro dei numeri e dell'efficienza operativa dei tempi che furono. C'è bisogno di vivere il presente con gioia e disporsi al futuro con speranza e coraggio, come a più riprese ricorda papa Francesco.

³⁵ CIVCSVA, *Il dono della fedeltà, la gioia della perseveranza*. Manete in dilectione mea (Gv 15,9), Orientamenti, LEV, Città del Vaticano 2020, n. 15, 30.

³⁶ Cf. L. GUCCINI, *Vita consacrata e mondanità spirituale. Le parole di papa Francesco*, EDB, Bologna 2015.

³⁷ A tal riguardo, si veda: A. SCOLA, *Riforma della Chiesa e primato della fede. Per un'ermeneutica del Concilio Vaticano II*, EDB, Bologna 2013; P. MARTINELLI (a cura di), *La vita consacrata in un tempo di riforma*, Glossa, Milano 2018.

³⁸ Cf. Z. BAUMAN, *Retrotopia*, Laterza, Bari-Roma 2017.

Si è, dunque, chiamati a essere profeti coraggiosi del domani non per svelare il futuro, ma certamente per annunciare la verità evangelica del Regno. Ragione per cui, destrutturare la forma senza intaccare la sostanza consiste nel conservare i principi, passando dalla memoria alla profezia, attraverso quei segni di vitalità che rendono credibile il vangelo e lo esprimono nella gioia e nella pienezza della vita.

All'interno delle ferite, stanchezze e incertezze che la vita consacrata attraversa, vi è tuttavia altrettanta fecondità.

[È tempo di] buttare mantelli, di balzare in piedi, di imboccare nuovamente il *cammino dell'esodo*, lungo il quale la novità assoluta non è costruire o consolidare istituzioni, ma accogliere la salvezza di Cristo, accogliere con sempre maggior gioia l'avvicinarsi del regno e lasciare che lo Spirito Santo renda sempre più creative, per il Regno, le relazioni di comunione fraterna e di solidarietà pastorale.³⁹

La creatività conduce a operare una buona qualificazione della vita di consacrazione sia attraverso l'attenta scelta dei candidati che la valida preparazione nel percorso della formazione iniziale e permanente: l'una e l'altra finalizzate a rendere una rigorosa testimonianza di vita, ad attuare gesti inediti e parlare nuovi linguaggi nelle periferie geografiche ed esistenziali del nostro tempo.

4. Le periferie geografiche ed esistenziali: realtà solo da mappare o anche da abitare?

Evangelizzare non significa solo ed esclusivamente annunciare la salvezza come fatto compiuto, rispetto al quale il soggetto evangelizzato rimarrebbe in una condizione di passiva accettazione:

No, salvezza vuol dire liberazione da ogni egoismo, e dunque dono di sé, libertà di farsi carico degli altri, altruismo come disposizione costante della vita. Che più in concreto vuol dire che il consacrato non può accontentarsi di fare del bene con la propria azione caritativa, ma deve mirare a responsabilizzare e coinvolgere altri nella propria missione, a partire da quelli stessi cui ha rivolto il proprio servizio. Questa è la vera evangelizzazione, quella che sta a dire che

³⁹ M. ALDEGANI, «Fragilità e vitalità della vita consacrata negli ultimi cinquant'anni. Prospettive di governo», in X. LARRAÑAGA (a cura di), *Sguardi sulla vita consacrata. Atti del XLI Convegno realizzato a Roma presso l'Istituto di Teologia della Vita Consacrata «Claretianum» (15-18 dicembre 2015)*, Ancora, Milano 2016, 51-66, qui 66.

l'altro è stato davvero evangelizzato, così evangelizzato da prender parte egli stesso all'azione di bene al servizio di altri.⁴⁰

È qui indicata l'uscita della vita consacrata dal circuito chiuso di una perfezione centrata sui membri o esclusivamente votata al servizio interno prestato alle proprie opere, oggi, tra l'altro, in gran parte garantito dallo Stato.⁴¹ Il vecchio impianto portava i consacrati a essere riconosciuti più per quello che facevano che per quello che sono, nonostante alcune opere fossero finalizzate all'evangelizzazione, ovvero direttamente riferite all'annuncio della salvezza.

Il nuovo processo di evangelizzazione è chiamato a superare il livello didattico dell'annuncio, e va inteso come esperienza di condivisione, in una dinamica di servizio e di accoglienza, di modo che il servizio che la vita consacrata rende agli uomini, soprattutto ai poveri e agli ultimi, diventi, a sua volta, un motivo per lasciarsi evangelizzare da loro, attraverso una circolarità comunionale. In quest'ottica, la vita consacrata misura la propria attualità sulla capacità di dischiudere spazi ospitali per l'altro e per ogni esistenza umana segnata dalla vulnerabilità, senza tuttavia dimenticare il *novum* del vangelo, onde non soccombere al rischio di apparire sempre più estranea al mondo e sempre più tentata di difendere se stessa in termini di autoconservazione.

L'appassionato dibattito della società contemporanea, specialmente in ambito europeo, circa il fenomeno della considerevole migrazione delle persone, e su chi possa o meno essere accolto, ci pone di fronte a una realtà importante, meritevole di qualche approfondimento nell'ambito specifico della morale cristiana e dei differenti carismi della vita consacrata. Spesso, infatti, il fenomeno migratorio suscita comportamenti di chiusura verso l'alterità sino a essere percepito come minaccia o rischio che approda addirittura nella negazione dell'ospitalità o in manifestazioni di palese o celata ostilità. Ogni buona intenzione di apertura verso un'accoglienza ospitale viene stigmatizzata come azione ingenua e sproporzionata di fronte ai pericoli che l'immigrazione porterebbe con sé.

L'indifferenza, l'ostilità, la violenza e altri atteggiamenti che l'ospitalità negata genera nelle relazioni intersoggettive sono in assoluto contrasto con la modalità delle relazioni che Gesù ha vissuto e

⁴⁰ A. CENCINI, «Come evangelizzare la Vita Consacrata», in G. SÁNCHEZ ET ALII (a cura di), *Vita Consacrata e nuova evangelizzazione. L'imprescindibile complementarietà*, Edizioni Art, Roma 2012, 41-59, qui 48.

⁴¹ In effetti, quando nacquero alcune congregazioni, soprattutto a cavallo tra la fine dell'800 e gli inizi del '900, lo Stato non era in grado di rispondere ad alcune domande sociali e dunque si rendeva urgente la necessità di garantire servizi che diversamente nessuno avrebbe potuto erogare.

promosso nella sua esperienza umana. Il suo stile di vita ha svelato la prossimità straordinaria di Dio ad ogni uomo e un'accoglienza ospitale incondizionata e mai escludente. L'agire ospitale di Gesù pone il comandamento dell'amore agapico al centro del messaggio da lui stesso attuato in totale gratuità (cf. Mc 12,28-33; Mt 22,34-40; Lc 10,25-28). In effetti, il tratto qualificante e caratterizzante dell'agire ospitale è la sua gratuità, ovvero un agire disinteressato che attua il bene dell'altro superando ogni logica egoistica.

I problemi dell'immigrazione e dell'accoglienza assumono a volte toni drammatici e richiedono una risposta urgente, non soltanto sul piano di un consenso civile ma anche su quello ecclesiale. Non è casuale, infatti, l'emergere dell'istanza di cercare nuove forme di ospitalità: tema a cui il santo padre, più volte e in maniera ferma, ha richiamato anche le persone consacrate. A fronte dei problemi oggi posti dalla mobilità umana, l'appello biblico «non dimenticate l'ospitalità» (Eb 13,2) riappare in tutta la sua attualità e urgenza: la vita di consacrazione non può escluderlo dal proprio orizzonte pastorale, se vuole essere testimonianza vincente e riuscita non soltanto nelle periferie geografiche, da cui molti rifuggono, ma soprattutto nelle periferie esistenziali, là dove si può meglio esprimere la testimonianza gioiosa di una vita donata per il Regno di Dio.

5. Considerazioni a margine

Simon Weil ha scritto che l'uomo religioso si conosce non da come parla di Dio, ma da come parla col mondo, ossia da come intercetta le urgenze e riesce a dare risposte significative e convincenti.⁴² In questa prospettiva, per essere profeti del Regno di Dio che viene, occorre essere profeti dell'umano.

La vita consacrata ha ancora una grande attualità e, se non smarrisce il fine, continuerà a essere, anche nel travaglio epocale, una sfida significativa per il mondo contemporaneo, nella prospettiva della profezia di un nuovo umanesimo.

L'analisi dei cambiamenti in atto non lascia dubbi sulla necessità di un ripensamento radicale delle forme di consacrazione. Certo, si segnalano fatiche legate alla diminuzione del numero dei membri, al loro invecchiamento, al peso delle opere, alla fragile fedeltà, all'inserimento nelle Chiese particolari, ma tutto ciò non impedisce alla vita consacrata di mettersi in gioco per tramutare i limiti in risorse.

⁴² Cf. S. WEIL, *Quaderni*, IV, a cura di G. GAETA, Adelphi, Milano 1993, 182-183.

L'urgenza o, meglio, la priorità è quella di riportare il vangelo alla base della scelta di consacrazione e di rafforzarne il carattere profetico, di modo che sia risignificata in forme e modalità nuove la presenza della vita consacrata. Decisivo è il contributo che la vita consacrata può offrire perché il popolo di Dio si educhi al «pensiero di Cristo» (1Cor 2,16) e abbia i suoi stessi sentimenti (Fil 2,5).

Le parole di papa Francesco, pronunciate nell'omelia nel giorno di chiusura dell'Anno della vita consacrata, il 2 febbraio 2016, costituiscono, a un tempo, il motivo di fiducia e il programma su cui continuare a scommettere:

come cristiani e come consacrati, siamo custodi dello stupore. Uno stupore che chiede di essere sempre rinnovato; guai all'abitudine nella vita spirituale; guai a cristallizzare i nostri carismi in una dottrina astratta: i carismi dei fondatori – come ho detto altre volte – non sono da sigillare in bottiglia, non sono pezzi da museo. I nostri fondatori sono stati mossi dallo Spirito e non hanno avuto paura di sporcarsi le mani con la vita quotidiana, con i problemi della gente, percorrendo con coraggio le periferie geografiche ed esistenziali. Non si sono fermati davanti agli ostacoli e alle incomprensioni degli altri, perché hanno mantenuto nel cuore lo stupore per l'incontro con Cristo. Non hanno addomesticato la grazia del Vangelo; hanno avuto sempre nel cuore una sana inquietudine per il Signore, un desiderio struggente di portarlo agli altri, come hanno fatto Maria e Giuseppe nel tempio. Anche noi siamo chiamati oggi a compiere scelte profetiche e coraggiose.⁴³



In un mondo in continuo mutamento e sempre più segnato dalla crisi vocazionale, dal materialismo e dall'individualismo, l'attualità della vita consacrata diviene essa stessa sfida quando, ispirata dal vangelo, si pone a servizio della ricerca della verità per tutti e infonde forza e senso rinnovati ai voti di castità, povertà e obbedienza, ovvero amore incondizionato e disinteressato verso l'altro da sé, aspirazione a una vita povera di pretese e ricca di desideri, ascolto della verità della Parola e adesione a Cristo, verità in persona e fondamento della libertà. La vita consacrata è sfida anche quando si presenta come superamento delle spinte individualiste e promuove all'interno delle comunità una rinnovata fraternità fondata sul dialogo interattivo, quando ri-crea la forma della fedeltà dietro la spinta di un nuovo umanesimo, quando si apre all'accoglienza intesa come servizio ai poveri e agli ultimi e occasione di evangelizzazione.

⁴³ FRANCESCO, «Omelia in occasione della chiusura dell'anno della vita consacrata», 2 febbraio 2016: *Acta Apostolicae Sedis* 108(2016), 114.



Consecrated life has the capacity to challenge a world that is constantly changing and increasingly affected by the crisis of vocations, by materialism and individualism. This comes about when, inspired by the Gospel, it places itself at the service of the search for truth for all and breathes renewed meaning and power into the vows of chastity, poverty, and obedience. That is, when the vows are seen as: unconditional and disinterested love for the other; aspiring to live a life that is poor in its demands and rich in its desires; listening to the truth of the word and being faithful to Christ who is the truth in person and is the foundation of freedom. Consecrated life is also challenging when it is seen to overcome individualistic inclinations and promotes a renewed fraternity within the community based on interactive dialogue and when, motivated by a new humanism, it re-creates ways of being faithful, opening itself to hospitality understood as service to the poor and excluded, and as an opportunity for evangelisation.

**VITA CONSACRATA – ATTUALITÀ – CONSIGLI EVANGELICI –
FRATERNITÀ – PERIFERIE ESISTENZIALI**